

Commissioni Pecchioli critica la spartizione

ROMA Oggi si consumerà la saga della spartizione a cinque delle presidenze delle commissioni permanenti parlamentari.

Alla Camera le votazioni per gli uffici di presidenza delle tredici commissioni si svolgeranno tutte in giornata.

Ma nemmeno la spartizione fra i cinque è andata liscia. A recalcitrare sono i partiti minori, con i liberali in prima fila.

Costi ieri sera - nell'immediata vigilia delle votazioni - i capigruppo dei cinque partiti a Montecitorio sono tornati a riunirsi per sbrigliare la matassa della presidenza della commissione Trasporti - rivendicata dal Pri e dal Psdi - e per far fronte alla richiesta liberale di avere una commissione permanente e non la promessa della presidenza di commissione bicamerale o dell'Inquirente.

Gli incontri erano in corso ancora nella serata di ieri, ma se dovessero essere accolte le richieste dei partiti minori, la Dc avrebbe sette presidenze, tre il Psi (Affari costituzionali per Labriola, Difesa per Lagorio, Finanze per Piro o Nonne), una ciascuna i repubblicani (Trasporti per Bogli), i socialdemocratici (Roma, ancora senza indicazione), e i liberali (è per Serrentino ma non si sa quale). Con le presidenze delle commissioni la Dc risarcirà qualche ministro lasciato fuori dal governo Goria. Rognoni alla commissione Giustizia, Scalfaro agli Esteri.

Definito invece il quadro al Senato. Affari costituzionali per il Dc Elia, Giustizia per il Pri Covi, Esteri per il socialista Achilli, Difesa, Giacometti (Dc), Bilancio, Andreotta (Dc), Finanze, Berlanda (Dc), Pubblica Istruzione, Bompiani o Spilletta (Dc), Lavori pubblici, Bernardi (Dc), Agricoltura, Carta o Mora (Dc), Attività produttive, Cassola (Ps), Lavoro, Giugni (Ps), Sanità, Zito (Ps), Ambiente, Paganini (Psdi). Al liberale Malagodi la presidenza della Giunta per gli affari europei.

GFM



Valerio Zanone



Giulio Andreotti

Dopo il no agli Usa sui dragamine Pri e Psdi criticano il governo, Craxi sollecita una posizione europea La Farnesina: «Prima attendiamo l'Onu»

Il Golfo divide i 5, Andreotti invita alla calma

Pri e Psdi criticano la decisione della Difesa di non inviare dragamine italiane nel Golfo Persico. E gli altri partner di governo? Craxi non interviene nel merito ma, sollecitando una posizione comune dell'Europa, non manca di compiere una particolare sottolineatura degli interessi «italiani» che l'Italia ha in quell'area.

Comunque, Andreotti invita alla prudenza. «Vediamo prima cosa dice l'Onu. Una cosa per volta».

GIOVANNI FASANELLA

ROMA «Si ritiene che l'ipotesi di una partecipazione dei cacciatorpediniere non sia opportuna nelle presenti circostanze e nelle condizioni che attualmente si profilano».

Con questa breve nota, diffusa sabato scorso dopo un vertice a palazzo Chigi, la Difesa aveva respinto la richiesta statunitense di un coinvolgimento dell'Italia nelle operazioni nel Golfo Persico.

Ma non era un temporaneo, accompagnato da un invito all'Onu ad assumere una propria iniziativa. Ma la linea decisa in quel vertice (oltre a Goria, c'erano il vicepresidente del Consiglio Amato e i ministri degli Esteri Andreotti, e della Difesa Zanone) non piace ai repubblicani e neppure ai socialdemocratici.

«Quello che avviene lungo le rotte del petrolio investe di rettilineità e da vicino gli equilibri europei di sicurezza e di politica estera», scrive la «Voce repubblicana».

«Quello che avviene lungo le rotte del petrolio investe di rettilineità e da vicino gli equilibri europei di sicurezza e di politica estera», scrive la «Voce repubblicana». Perciò, aggiunge, «limitarsi ad auspicare che l'Onu faccia sentire la propria voce rischia di costituire un'alibi alla volontà di non operare scelte. Un petrolio a cui gli europei debbono sottrarsi».

Secondo l'organico del Pri, rischia di interrompersi il flusso degli approvvigionamenti energetici. E per un paese come l'Italia, che ha scelto questo momento per rimettere in discussione le proprie opzioni nucleari, affidandosi completamente al petrolio, è più che mai l'ora di valutare con estrema attenzione il peso di certe scelte o di non scelte».

E' chiaro che i repubblicani avrebbero preferito un intervento italiano nel Golfo Persico, a fianco degli Usa e della Francia. E la stessa cosa avrebbero voluto anche i socialdemocratici.

«Non vorremmo» - scrive - «che l'attuale ministro degli Esteri, che ha sempre coltivato il mito del dialogo italo-arabo, influisse a tal punto da sopravvalutare i pericoli del terrorismo per consigliare atteggiamenti di politica internazionale che finiscano per incrinare la tradizionale alleanza con gli Stati Uniti».

E' agguato. «Poiché riteniamo fondamentale anche per i nostri riflessi interni, l'alleanza con gli Stati Uniti e con la Francia, noi chiediamo che il nostro paese faccia interamente il suo dovere per evitare che ci si accusi di scarsa fermezza e inconsistente credibilità».

Craxi dal canto suo, chiede che della questione si occupi la comunità europea. «E' una responsabilità che si devono assumere insieme i paesi europei che hanno trovato un impegno di cooperazione politica, perché la natura del problema è tale che comporta delle responsabilità che non possono essere eluse dagli europei».

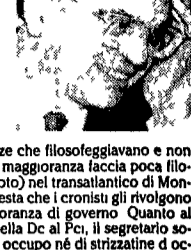
L'Italia, dice poi il segretario socialista «ha un interesse vitale. Ma vi è anche un interesse dell'Europa». A sollecitare una iniziativa europea è anche il Pli. «Quello del Golfo Persico - dichiara il vicesegretario del partito, Sterpa - è un problema mondiale perché è in discussione

la libertà di navigazione ma è naturalmente un problema europeo perché quella nel Golfo Persico è una fonte di approvvigionamento energetico da cui non si può prescindere. Occorre che gli europei si accordino per una politica comune da concordare anche con gli alleati americani. Non possiamo in eterno lasciarci le mani per una questione vitale per tutti».

Ma a chi lo accusa di comportarsi come Ponzio Pilato, Andreotti risponde mettendo in guardia dai colpi di testa. «Il problema è all'esame dell'Onu. L'Italia fa parte del Consiglio di sicurezza ed è tra i quattro paesi europei più impegnati sul tema».

«Vediamo prima cosa dice l'Onu. Una cosa per volta». La posizione del ministro degli Esteri è appoggiata dalla Dc. Il vicesegretario Vincenzo Scotti dice di condividere la linea assunta sabato scorso nel vertice di palazzo Chigi e ritiene «giusto che della questione

Craxi su Dc-Pci: «Non mi occupo di stamuti»



«Abbiamo avuto maggioranze che filosofeggiavano e non votavano. Spero che questa maggioranza faccia poca filosofia ma voti».

Craxi (nella foto) nel transatlantico di Montecitorio liquida così la richiesta che i cronisti gli rivolgono per un giudizio sulla maggioranza di governo.

Quanto al presunto «avvicinamento» della Dc al Pci, il segretario socialista commenta: «Non mi occupo né di strizzate di occhio, né di ammiccamenti, né di stamuti. Se uno dovesse registrare tutti i rumori».

La Jervolino si presenta, ministro con le antenne

Ministero delle donne? Ministero dell'«integralismo» cattolico all'interno del governo? Ministero degli emarginati? La Russo Jervolino dal giorno dell'insediamento al dicastero degli «Affari speciali» (un nome che non aiuta certo a fare chiarezza) ha il suo da fare per smentire tutte le congetture sulle future competenze del nuovo organismo.

Financial Times: poca fiducia nelle capacità di Goria

«La conclusione logica» delle tattiche di Craxi e De Mita sarà «con ogni probabilità, una coalizione in cui o la Dc o il Psi dovrà collaborare con i comunisti». Lo afferma in un editoriale dedicato all'Italia il quotidiano economico londinese «Financial Times».

Folena: legge ordinaria per scorporare l'Università

Lo scorporo dell'Università dalla Pubblica Istruzione deve avvenire con legge ordinaria e non con un decreto. Lo afferma Pietro Folena, segretario della Fgci, in una dichiarazione in cui ricorda che una tale provvedimento «si deve accompagnare con altri provvedimenti di riforma».

Margherita di Savoia in calo Dc e Psi

Calo di Dc e Psi, ognuno dei quali ha ottenuto nove seggi (hanno perso rispettivamente tre e due consiglieri), costanti Pci e Msi (hanno confermato rispettivamente due ed un seggio), successo del Pri e Pli (quattro e due seggi) che non erano presenti nelle precedenti consultazioni dell'83.

Nuovo accordo a 5 per il governo siciliano?

Rino Nicolosi è candidato a succedere a se stesso alla presidenza della Regione Siciliana. Oggi un ennesimo vertice a cinque dovrebbe dare via libera alla riedizione del pentapartito e domani, a palazzo dei Normanni, si discuterà di un eventuale accordo di governo tra Pci, Psi e sei consiglieri Dc, ha acceso uno scontro ferace all'interno dello scudo crociato siciliano.

Giunta di Siracusa, scontro più aspro in casa Dc

La vicenda della giunta provinciale di Siracusa, dove è stato raggiunto un accordo di governo tra Pci, Psi e sei consiglieri Dc, ha acceso uno scontro ferace all'interno dello scudo crociato siciliano. L'occasione viene ora utilizzata da Mario D'Acquisto, leader con Lima degli andrettiani in Sicilia, per attaccare il «proconsole» di De Mita nell'isola Sergio Mattarella.

Guido dell'Aquila

GUIDO DELL'AQUILA

Formigoni sui banchi vuoti dc



Nell'indifferenza l'esordio del leader di C1 All'«amico Goria» chiede di interporre appello per l'ora di religione

FEDERICO GEREMICCA

ROMA «E ora, se il presidente del Consiglio me lo permette, vorrei parlare all'amico Goria». Sono le 18,30 in punto e Andreotti sta giusto facendo il suo ingresso in quest'aula di Montecitorio semivuota e accaldata.

c'era da aspettarselo, in fondo, dopo la polemica rovente che ha diviso vertice Dc e «ciellini» sugli interventi dei vescovi, ma - al fondo - sui rapporti col Psi Formigoni è stato accusato di aver poco difeso le gerarchie e di aver, anzi, flirtato con l'odiato Psi.

«Questo non è il migliore dei governi possibili - si allinea Formigoni - né la sua composizione e la migliore possibile».

«E le richieste? Le richieste, invece, sono tre cavalli di battaglia del Formigoni capo di C1. Chiede, intanto, più spazio per la società civile, che verrà ridotta dalla presenza di uno «Stato centralista e accentratore» che si possa avere - finalmente - «non solo una democrazia degli individui, ma una democrazia delle comunità».

Quest'ultimo, anzi, va riformato e migliorato, perché ce ne è indispensabile bisogno per correggere le disuguaglianze gravi del nostro paese».

Ma il pezzo forte è l'ultimo la scuola e l'insegnamento della religione. «Lo Stato - ammonisce Formigoni - non può più pensare a se stesso come unico dispensatore di istruzione».

Ecco quel che doveva dire i ha detto. Ed è il Formigoni di sempre. Non c'era la Dc ad ascoltarlo? Fa nulla, fa nulla, minuziosa l'oratore. Perché quando occorrerà C1 sa bene come farsi ascoltare. Un milione di conti dei Formigoni ragioniere - sono o non sono suoi?

Il pentapartito più Pannella

Napoli, la giunta c'è il programma no

NAPOLI «Il pentapartito ha superato il deficit numerico, ma non il deficit di idee». La battuta suona maliziosa sotto l'austera volta della sala dei Baroni all'interno del Maschio Angioino dove è nunito il consiglio comunale. Esalta mente una settimana dopo la sua elezione il sindaco socialista Pietro Lezzi (espressione di una maggioranza a cinque a cui si sono aggregati i radicali) legge le sue dichiarazioni programmatiche e incompiute. Tanto per dare un'idea: Lezzi non parla mai dell'Italider di Ba gnoli e della sorte di quella rea nevralgica né tantomeno cita la parola camorra.